56

A. Isaia

MICOL

BIBLIOTECA · CAPRONI

· VIZZOLA ·

SALA I
SCAFFALE b
58256 FILA IV

02667

Micol

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

ADOLFO ISAIA

NAPOLI
Tipografia Cav. Aurelio Tocco
S. Pietro a Maiella, 31
1898

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Micol

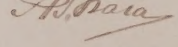
DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

ADOLFO ISAIA

NAPOLI
Tipografia Cav. Aurelio Tocco
S. Pietro a Maiella, 31
1898

Le copie non munite della firma dell' autore saranno contraffatte.



PERSONAGGI

Davide, *re* ... ... NN.
Micol, *regina* ... ... NN.
Uria, *capitano* ... ... NN.
Gige, *stratega* ... ... NN.
Bestabea, *moglie* D'Uria ... ... NN.
Euriclea, *confidente di* Micol ... NN.
Un centurione filisteo ... ... NN.
Un aguzzino filisteo ... ... NN.
Ancelle ... ... NN.
Soldati ... ... NN.
Un prigioniero ... ... NN.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortili del Palazzo Reale di Gelboè

Davide, Gige, soldati

Coro di soldati

Alfin Davide libero e solo,
col favor dei celesti,
governar può si nobile suolo
Alla patria sacri questi
Son di virtude usberghi armati petti
Non lontani dallo sdegno nemico
Noi saremo, e fidi ognora ai regi detti

Davide

Duci e militi, unqua non fia ozioso
Nè di ruggin soffra codarda
La veste questo mio ferro, ma rosso
Si tinga del sangue straniero.
Che se Filiste s' apparecchia all' armi
Neghittoso stare nuocer può noi.
Guerrieri noi siamo
Addestrar braccia e ingegno
Ancora dobbiamo

Orsù giovani baldi
Alla pianura andate
Ed agli spaldi.

(*I soldati escono accompagnati da una marcia militare*)

SCENA SECONDA

Micol

No, Davide, ingiusto non far
Se non d'offese oltraggio
Tuo innocente acciar;
Scema sol l'ardire audace
D'ogni conquistator voglia rapace
E degli emuli superbi
Tempra ancora
Audaci i verbi.

(*parte*)

Betsabea

Animoso e nobil nostro duce
Non creder che gentile e nobil donna
(Qual'è la tua Micolle)
Te oprator d'ingiuste imprese e di falli
E, di sangue di popoli e di lagrime
E, di lutti, lieta unqua ti sproni
Ricordati come per Saulle
Sull'affilato acciaro abbandonando
Lo infermo fianco e miserando.

Davide

Che mai rimembri e ardisci donna?
Qual labbro è il tuo? Così me sproni
Alla gloria, al valore?
A che rimembrare a che rinnovare
Donna le presenti e passate amare
Pene, se ancor mie piaghe di benda
Nude son esse? Infelice già fui
(E ciò vano saria a te celare)
Se di soccorsi amica
E di benigna tenda
Sollecita tu fosti all' errar mio...
Ed or... nè patrio amor, nè gloria
Nè guiderdon prezioso me sprona
Ma disperato dolor, disperata fiamma
Per donna che il ciel non mi concesse
Ai legittimi amplessi....
Già dimentica
Della tragica agonia
Di Saul su l'empio colle
Allor ch' il mio familiar
Persecutore con le mani aggranchite
Al mio guardo il sen ti scopriva
E discinte al sol le chiome tue
Del sangue m' accresceano il fermento...
D' allor giurai di conquistarti...
Se dalle mie follie emancipar

Il popol tuo speri, i coniugali
Dover tosto dimenticà.

Betsabea

Che vaneggi signor,
D' Uria dimenticarmi
Anzi, empio caso, in suo suffragio
Io qui venni. E se memoria
T' è dei suoi passati servigi,
Ch' eran per lui doveri...

Davide

I suoi soccorsi molto a me son cari
Ma sorgio bella, vassallo
Del tuo cor son' io
Deh parla che ascoltator devoto
Ecco a te m'offro e dei voleri tuoi
Sarò l'esecutore.
D' ogni tuo desir sarai contenta
Ma uopo v' è
Che pochi accenti miei
Ancor tu senta
Da che in tua magione accolto io fui,
D'allor pace non ebbi nel core
Che il sen per te fiamma d' amore
Mi strugge e rode
Più volte cercai tra folta moltitudo
Di dardi morte, spingendo oltre il cavallo

Ma il cielo a me strazio sì crudo
Spegner non volle colla vita mia
E mille eroi mi caddero d' innanzi
Facendomi di lor vita scudo
Tal sopravvivo ai martiri d'amore
E non morrò se tu pietosa
Di tua mano il mio infelice core
Non spetri. E non invano
Insieme col ferro senta sul seno
Molle tua mano.

Betsabea

Ancor vaneggi signor?

Davide

Vaneggio? Perfida ingrata
Nieghi finanche togliermi da pene
Cui sol tua beltà n'ha colpa?

Betsabea

Lascerò tosto questa magione
Fuggirò il tuo sguardo e il tuo regno insieme
Ed in lontana regione

Davide

Fuggirai in lontane regioni
Ed io tel permetterò. Con Micolle
Tu parlerai, ma non ragioni
Se questo dici... Deh la molle
Lascia ch'io baci e delicata mano

Temi Uria? Ma un mio cenno
Trasgredirà se mancherà di senno.

(*Betsabea sviene a queste parole*)

SCENA TERZA

Una VECCHIA ANCELLA *e detti*

Davide

(all' anc.)

Condurrai questa avvenente fanciulla
Nella più riposta camera del palaggio
Ma che non la veda Micol... nulla
Fa che le manchi e dammi un saggio
Di tua raffinata e gran destrezza
(Già mi sento fanciul per l' allegrezza)

Ancella

Lascia signor a me guidar l'affare,
Vedi queste mie rughe
Sono esse appunto un mare
Di sapienza occulta
D' ingannevol tranelli
(Beata l'amica, — ma da re *(fra sè)*
Un bocconcin dev' essere
Io vecchia con fatica
Debbo filare e tessere.
Trent' anni dal groppone
Togliermi vorrei
Che poi carpone
A filar non resterei).

ATTO SECONDO

Campo militare dei Filistei

In fondo fortificazioni a cavaliere di colline
più innanzi tende di soldati

UN CENTURIONE, UN AGUZZINO

Centurione

Severo custode
Guardiano zelante
Questa é una frode.
I prigionieri cento non sono!

Aguzzino

Li contai ieri

Centurione

Uno ne manca

Aguzzino

La mente ho stanca
A noverarli sempre

Centurione

Uria ci manca
Fuggito è il birbone

Aguzzino

Oh cospettone
La testa, la nuca e l' auca
Gli romperò
Se troverò

(*Con curiosità si allontanano*)

SCENA SECONDA

URIA *solo*

Già la gelida alba a tor nuovo
D' all' intristito e dechinante
Autunno sorge col zeffiretto
Tra le ingiallite e volubil foglie
Trescante. Al brumale rigore
Omai ci affida. Secche legna
Dalle cure della vendemmia
Omai distolto il volgo umile
Raccatta dai boschi nudi
E al focolar paterno
Addolcia il verno.
Oh lasso con sospir un' rimembra
L' età passata con la mia dolce
Betsabe alla veglia intento
Ma sia quel che il ciel vuole
E già libero mi sembra
Esser mio fianco dagli ostinati ceppi
La morte o la fuga sceglier mai seppi.

SCENA TERZA

URIA, DANIELLO (*altro prigioniero*) *poi il* CENT. *e* L'AG.

Uria

Daniello, anche tu prigione?

Daniello

Qui trascinato mi son carpone
Deludendo le scolte, e, sebben legato
Impunito sono qui ora arrivato

Uria

Il centurion la fuga tua l'ignora

SCENA QUARTA

IL CENTURIONE (*comparendo all'improvviso*) *e detti*

Centurione

Eccolo qui signori in favola lupo
Il centuriore a voi si presenta
Comandate una catena
Ch'allo strupo (1)
Adegnata daravvi la pena?
Un aguzzin daravvi pure
Che sempre vi tormenti
Che sempre vi rammenti
Dei prigionier le cure

(1) Ribellione.

SCENA QUINTA

L' **aguzzino** *e detti*

Efialte, eccoti due nuovi
Uccelli da ingabbiare
Fa quel ch' a te pare
Ed al lavor fa che li trovi

Aguzzino

Signore il mio mestiere
(*al centurione*)
A meraviglia disimpegno
Più d' un saggio n' hai e più d' un segno
Garbatissimi signori
(*ai due prig.*)
Pian pian venite meco
Che tosto a udir vi reco
Di ferri e chiavi i rumori

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Decorazione dell' atto primo.

Uria

Più volte gridai il nome
Di Betsabe là nella mia dimora
Dove sarà, perchè e come
Abbandona figli e casa qualora
Mi assento?... Ma qual sospetto
Aver deggio di sua fede
Forse sarà al campo e crede
Che morto io giaccia oppur ferito al petto....
Ma di notte donna sola che far puote
Tra i caduti cadaveri e le ruote
Sconnesse dei carri?

SCENA SECONDA

Betsabea

Oh cielo, oh numi te vedo
Vaga ancor di cercare
Tra i caduti cadaveri, ma credo
Me non volle contristare
Il cielo e felice io riedo

***

Uria

Preziosa collana
(*fermandosi a guardarla*)
A te ricinge il petto
Dimmi, se cortigiana,
Vendi l' affetto
Che serbi a me ?

Betsabea

Questa collana
Che onor profana
Calpesterò.
(*In atto di calpestarla*)

Uria

Dimmi chi dono
(*prendendo la collana*)
Ti fè di questa
E allor perdono
Io ti darò.

Betsabea

Questa trovai
Mentre te cercavo
E come credo
È avanzo d' un bottino

Uria

Mi credi bambino?

Betsabea

Diffidi di me?

Uria

La ragione qual'è?

Betsabea

Avanzo d' un bottino

Uria

Se questo è vero
Lo scoprirò,
Ma impallidisci,
Se mi tradisci,
T' ammazzerò

Betsabea

Sposo, deh lascia i sospetti
Nel ricordar di quando l' armatura
Baldo staccasti dalle amiche
E domestiche mura
L'addio mi desti, per le antiche
E patrie memorie in salvezza accorrendo.

Uria

Mio figlio dorma tra le braccia non hai

Betsabea

Nella sua cuna dorme l'innocente
Tra le cortine bianche placidamente
(*parte*)

SCENA TERZA

Uria, Micol

Uria

Questa collana e tua?

Micol

Sì

Uria

Dono ne festi alla Betsabe?

Micol

Di questa donativo
Alcun non feci
Ma se l'accetti
Volentier me ne privo

Uria

Ma in sua mano
Come si trova collana tua?

Micol

Questo gioiello
Tutto un tranello
Al tuo disonore
Vendette il core.

Uria

Chi gliela diede?

Micol

Ella qui mise il piede
Qui la vide
L' empio Davide.

(*Uria esce precipitosamente gettando per terra la collana*)

SCENA QUARTA

Gige, Davide

Gige

Uria qui salvo è giunto
Fuggendo dai prigion del nemico campo

Davide

Solo sua morte alla vendetta è scampo
Morir farollo in questo punto.

Gige

Vera azion di rege ch' in trono siede
Degno d'ulivo e scettro
Oggi signor commetti.
Talor di vile agnello il capo anciso
Il Ciel ne amica, tal d'Uria oggi
Al patrio onor s' immoli il capo
Ed al nemico istesso
Il nome tuo temuto
Fiducia ispiri.

Davide

Or va nè più produrre il tempo

(*parte*)

Gige

Il ferro usiam
Col ferro sol si vinca
Quest' arte è nostra
In questa sol si speri.

(*parte*)

SCENA QUINTA

Micol Euriclea

Euriclea

Insolito pallor signora
A te dipinge il volto

Micol

Eppur ai regi onor lo assunse
E regio nome il diede
Il tenero amor mio.
Vil pastorello, in regio ammanto
Fur tramutate le caprine pelli
Oh' all' estivo dardeggiar del sole
A lui il fianco scottavan...
In prezioso nappo la nettarea onda
All' inquinata acqua successe

Da servo padron di sovrana divenne
E qual serpe che morde il seno
Del viator ch' il raccolse dal gel brumale
Or con venefico dente ecco il mio morde

Euriclea

Accenti d' ira e di man suono
Con essi o mia signora
E molto lagrimar rilevan nulla.
Ma se d' udir tuoi casi
Essere io deggia cagione
D' affanno novello
D' udirti volentier desisto.

Micol

Nel togliermi dal seno
L' affannoso peso
Ch' in varie guise
Il sen m' agita e preme
Sollievo invece traggo.
Il misero Davide
Del mio genitor lo sdegno inveterato
Perseguiva. Molto egli errava
Delle fereste fra gli orridi abeti
Negavangli e il sonno e il cibo
Delle belve il timor e l' avarizia
Delle piante infeconde...
Invido dell' infimo pastor

Alfine albergo ottenne
Nella Magion d' Uria

Euriclea

Del resto io consapevol sono
Ma chi ti svelò l' empio trescar
E la gelosa scintilla
Qual' invido labbro
In sen ti suscitò

Micol

Creder non deggio agli occhi miei?
Mendaci testimon son' essi?
Almen ch' io d' altrui labbro consapevol fossi
Almen lusinga sebben vana
In seno adunerei
D' esser ingannata
Dalle parole altrui.
Solea Davide in sull' ora bruna
D' armonia note dall' arpa trarre
In sul verone assiso. La luna
Che i ciel valica e la mondana
Specie par che compianga rimirando
Ascoltavalo. Ogni rumor cessava
Insiem con le pastorali avene
Che con gli armenti del letargo
Della notte godean.
Ma una sera dal consueto svago

Distolto egli è da un gemito di donna
Il guardo tosto in giro ecco spinge
E l'oggetto a lui caro cupide le luci
Ecco gli affron. E folle diviene
Delle nevi del seno di giovan donna
Nel pascer lo sguardo.
Nuda e bella in uno specchio d'acqua
Sola credendosi, bagnavasi Betsabe

Euriclea

Non odi rumor nelle camere?

(*ascoltando un rumore fra le quinte*)

Ohimè! Ognor cresce
Sembrami di popolo tumulto.

Micol

Accada quel che peggio accader puote
A me che cale?
Che spengano il tiranno
Ne atterrino il palagio
E lui e me con esso...

Euriclea

Or vado se tu permetti
Dello strano rumore a farmi certa

(*parte*)

SCENA SESTA

MICOL *sola*

Del Cielo questo è di giustiza il segno?
È questo il premio di mie dogliose pene
Ma non ho membro fermo, e, già le vene
Vote mi sento. Davide a sdegno
Non ha l'amor di donna altrui
E, consorte fedel così tradisce?
Avaro ciel di folgori
Della morte per me chiudesti il regno?
Delle ultrici Erinni spegnesti l'ire?
Perfido re così protegi
L'uom debole ed afflitto?
Colui che ti soccorse, che tetto e vitto
Ti procacciò, quando di Saulle
L'antico te perseguiva ed inveterato sdegno
Ma Betsabe morrà ch' or sottentrarmi
Crede nel letto, nella fè, nel regno...
E losca cortigiana e ria
Col disonor rimanga e disertrice
Del casto talamo d'Uria
E adultera sui suoi passi
In copia piovano i sassi.

SCENA SETTIMA

URIA DAVIDE *e detta, guardie*

Uria

Infami! Qual delitto è il mio?
Di che accusan me?
Almen l'ingiusto tribunal sia questo
Ove invan ciascun la sua ragione esponga
Ma qui soldati ad impormi silenzio
Io solamente veggo...
Qual folle imbavagliato, avvinto
Da regi satelliti trascinato qui fui.
Del volgo il mormorio sol di conforto fummi
All'ira popolar giust'ira
Il capo tuo tiranno consacro
Tra le merlate mura, tiranno,
Tu securo non sei, vana trincera
Che tra il fuoco svanirà tosto

Davide

Vana trincera? Dei fedeli usberghi
Baluardo maggiore aver poss'io?

Uria

Di prezzo lati acciar di adulator
In sen secur ti credi
Ed ogni tuo voler per loro eseguì?

Davide

Nell' opra del re dee fede aversi

Uria

Stolto giudizio! Irreprensibil
Ogni opra di rege a me non sembra

Davide

Pel patrio suol morir dovevi
E rispettar la fede dei nemici
Che prigione ti fenno.

Uria

Oltre il dovere eroismo pretendi
Ed eroismo alcun non vedi
Dell' oste nel fuggir obbrobriosi i ceppi
Che inerte il braccio avvincono
Pronto per la patria a novella difesa.

Micol

A me sola la colpa ne pesi
E taciti me nell' udir seguite
Lieto era il giorno
Che il cielo i rai più fulgidi
Per la letizia del suo Fattore avea
Già liete grida giovanil
E suoni e canti e grida
A festa in un traeau con l'alba

Quando dalle notturne piume sorsi.
La mia più fida ancella
Domandai sull'insolito festeggiar
De la cittade
È l'arca Santa che traggon
Ella tosto rispose — Ed al veron
Ci accostammo con curioso passo,
Allora di fanciulle una velata schiera
Che molto popol per bordone avea
Agli occhi miei s'offerse,
Inanellato il crine, coronato di gigli
Avean. Aurati i veli ai raggi estivi
Rifulgian con la natural beltade,
Qual novelle spose, lente incedean
Tra una odorosa pioggia di fiori
Tra l'armonia e il flebil canto
Tra i turiboli d'odoroso fumo
Spento e grave il senno senil veniva
Innanzi all'arca
« Ecco il re venir » sclamò l'ancella
Ed io conturbata fui nel veder
Che Davide danzando andava
Innanzi al sacro Pegno qual'umile salmista
Arca fatal! Oltre Oza il Levita
Che morte ebbe per farti puntello,
Lorchè tra le turbe ruinavi
Una seconda vittima in me vuoi
Che astio serbai contro il volgar culto

Di Davide.. E fin d' allora dechinata
Al suolo l' odorosa nebbia
Dell' incenso degli accessi granelli,
E gelosa fiamma ancora
In quel giorno fatal il cor m' invase
E d' illeciti amor che mai non furo
L' innocente Betsabe incolpai

Uria

Che odo? Oh la mia fedel Betsabe
Innocente ell' è! Cieco ch' io fui!
Or lieto a morte andrò... Tu re
L' ultimo amplesso fa che rechi.

FINE

	Errori	Correzioni
p. 6	però Saulle	perì Saulle
" 12	D'all'intristito	D'all'intristito
" 13	Insanirsi all'ora	Insanirsi all'ora

Prezzo Centesimi 35